

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 1

15 Gennaio 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

L'inganno pancristiano di Assisi: la «Chiesa cristiana» del card. Etchegaray

Lo «spirito di Assisi»

La Giornata Mondiale della Pace celebrata in Assisi il 27 ottobre u. s. non era neppure trascorsa che già si parlava di «spirito di Assisi» (v. intervista di *Avvenire* al card. Etchegaray 2/11/1986), intendendo con questo porre l'«incontro di preghiera» di Assisi come punto obbligato di riferimento per i futuri sviluppi dell'ecumenismo. Ce n'è quanto basta per mettersi in allarme perché, come è stato rilevato, con Assisi è stato raggiunto «un livello, che il Vaticano II ha reso possibile, ma che Paolo VI non aveva mai raggiunto» (*La Repubblica* 29 ottobre u. s.).

Prassi e dottrina

Assisi — ha scritto il domenicano Chenu — «non si colloca sul terreno delle discussioni dottrinali, certamente valide, ma astratte ed ideologiche; tale intervento pone un fatto quindi la sua prassi comporta una verità concreta» (*Jesus* ottobre 1986, p. 3). Ma poiché sono vent'anni che ai cattolici vengono imposte «verità concrete», che, alla luce dell'insegnamento perenne della Chiesa, si palesano errori di fatto, è bene, anzi è doveroso esaminare quali «verità concrete» comporti la «prassi» di Assisi.

Nel presente numero esamineremo un «fatto», la cui estrema gravità rischia di passare pressoché inosservata nella babele religiosa del 27 ottobre u. s. Sembrerebbe quasi che questa sia stata organizzata affinché nel contatto con le religioni più strane ed estranee si creasse nei cattolici il falso effetto di sentire «fratelli» (non più «separati») i «rappresentanti» delle sette che si dicono cristiane, ma che in realtà si sono staccate per scisma e/o eresia dall'unica vera

Chiesa di Cristo. E' questo che noi chiamiamo l'inganno pancristiano di Assisi.

La prassi pancristiana di Assisi

Il 27 ottobre u. s. in Assisi i cattolici non hanno pregato, come i «rappresentanti delle altre religioni», per conto proprio secondo i propri riti e nella piena «espressione della propria fede», ma si sono radunati in «preghiera ecumenica» con «i rappresentanti delle confessioni e delle comunità cristiane» nella cattedrale di San Rufino (cfr. *L'Osservatore Romano* 27-28 ottobre u. s.).

Un Papa «limitato al ruolo di ospite invitante» (*Avvenire* 28 ottobre 1986), allontanato a bella posta dalla sede di Pietro, spogliato di ogni residua insegna del Primato, ha dato il via, sempre in qualità di «ospite invitante», ad una celebrazione tipicamente protestantica: lettura di brani della Bibbia, inframezzata da canti, con conclusiva «preghiera universale» «di ogni Chiesa» (così *L'Osservatore Romano* cit., p. 3).

Il «saluto» ai convenuti, letto dall'ospite invitante «Giovanni Paolo II», ha parlato, sì, «di serie questioni che ancora ci dividono [ce ne sarebbero, dunque, di già risolte, quali?]', ma ha anche detto che «il nostro presente grado di unità in Cristo è non di meno un segno per il mondo che Gesù Cristo è veramente il Principe della pace» e, peggio ancora, ha concluso che la preghiera per la pace «deve farci crescere nel rispetto degli uni verso gli altri come essere umani, come Chiese e Comunità Ecclesiali» (ivi).

Nessun'altra distinzione che non fosse giustificata dal ruolo di «ospite invitante» è stata riconosciuta al Papa dal cerimoniale «ecumenico»: anche la preghiera pubblica conclusiva dei «pancri-

stiani» nella Piazza della Basilica Inferiore di San Francesco è stata aperta da una donna-pastore e il Papa è stato solo quarto «tra cotanto senno».

La «Chiesa cristiana»

Non a caso all'indomani dell'«incontro» di Assisi il card. Etchegaray dichiarava: «Per me la preghiera della Chiesa cristiana nel duomo di San Rufino è stato il momento, il tempo forte di tutta la giornata [...]. La qualità e l'intensità di quella preghiera era tale che tutti sembravano sconvolti come per una nuova e comune effusione dello Spirito Santo» (*Avvenire* 2/11/1986).

«Spirito Santo» a parte (mai Gli sono state attribuite tante sciocchezze come in questi ultimi venti anni), non si può non convenire che nella babele d'Assisi i Cardinali e lo stesso Romano Pontefice hanno di fatto rappresentato non la Chiesa cattolica, ma, insieme con gli acattolici, la «Chiesa cristiana». E da chi era formata questa «Chiesa cristiana», che, teste il card. Etchegaray, avrebbe avuto in Assisi la sua Pentecoste? Dalle «diverse Chiese e confessioni che hanno Cristo per fondamento» ci erudisce *L'Osservatore Romano* del 27/28 ottobre u. s., p. 3. In pratica: dalla «Chiesa» ortodossa, dalle «Chiese» riformate e dalla Chiesa cattolica.

Chiaramente questa «Chiesa cristiana» non è la Chiesa cattolica, ma una super-chiesa che trascende ed include la stessa Chiesa cattolica, al pari delle altre sedicenti Chiese. Ed infatti la preghiera della «Chiesa cristiana» in Assisi non è stata la preghiera della Chiesa cattolica, la cui fede si esprime pienamente nella Santa Messa, «vero e proprio sacrificio» (Dz. 948), come la definì solennemente il Concilio di Trento appunto contro i padri

di quelle «*confessioni e comunità cristiane*» radunate con i cattolici in San Rufino. La Santa Messa, la Messa cattolica, la Messa «papista», così odiosa a Lutero e ai suoi seguaci, è stata già parzialmente immolata sull'altare dell'ecumenismo pancristiano da Paolo VI; da Assisi ne è stato bandito persino quel misero avanzo, che ne è il rito secondo il *Novus Ordo*. Il 27 ottobre u. s. Giovanni Paolo II ha celebrato la Messa di buon mattino a Perugia prima di trasferirsi ad Assisi, dove il cerimoniale lo ha ecumenicamente intruppato tra i «fratelli» separati, per pregare «ecumenicamente» con loro e «senza trionfalismi», ovvero spogliato della dignità di Vicario di Cristo, immemore che la Chiesa cattolica è una cosa sola con Cristo e perciò le spetta di diritto divino quel trionfo totale sulle false religioni, che oggi le viene ecumenicamente negato, ma che le sarà comunque dato: «*Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*» (Ps. 109). In Assisi, invece, la Chiesa cattolica è stata messa non alla pari, ma al di sotto delle false religioni, sedicenti cristiane o non. Sarebbe, infatti, facile contestare al card. Etchegaray che il 27 ottobre a tutti è stato permesso di «*esprimersi nella pienezza della propria fede*» (*Actes du Saint Siege in La Documentation catholique* 7/21 settembre 1986), ma non ai cattolici, che è stata «rispettata la preghiera di ciascuno» (ivi), ma non la preghiera dei cattolici. E quando, nel dare il via al carosello finale nella Piazza della Basilica inferiore di San Francesco, egli ha trionfalmente dichiarato: «*Ci siamo riuniti in piena fedeltà alle nostre tradizioni religiose, profondamente coscienti della identità di ciascuno dei nostri impegni di fede*» (*L'Osservatore Romano* cit. p. 4), questo era vero per tutti, ma non per i cattolici. Infine, mentre si è provveduto con ogni cura affinché i rappresentanti delle false religioni stessero, com'era loro desiderio, «*insieme per pregare, ma non pregare insieme*» (*Radio Vaticana*), i rappresentanti ufficiali dell'unica vera religione hanno pregato insieme con i rappresentanti delle false religioni sedicenti cristiane. La prassi pancristiana di Assisi sta a dimostrare, tra l'altro, che vent'anni di erroneo ecumenismo sono bastati perché tra i cattolici, a partire dalla gerarchia, prendesse piede l'indifferentismo pancristiano, per cui oggi, se pregare con un buddista fa ancora una qualche impressione e pregare con un musulmano o un ebreo già un po' di meno, pregare con un protestante o un ortodosso è ritenuto e dato come cosa affatto normale.

L'ecclesiologia pancristiana di Assisi

La prassi pancristiana di Assisi comporta un'ecclesiologia pancristiana, più o

meno esplicitamente enunciata sia da *L'Osservatore Romano* che dal «saluto» all'adunanza pancristiana in San Rufino.

I capisaldi di tale ecclesiologia sono i seguenti.

1) Esistono più «Chiese» e «*confessioni cristiane*», che, tutte, assurdamente «*hanno Cristo per fondamento*» (*L'Osservatore Romano* cit., pag. 3); quindi tutte legittime, malgrado le opposte credenze.

2) Il successore di Pietro nella Sede di Roma è Capo supremo di una delle tante Chiese, che «*hanno Cristo per fondamento*», ma non ha nessuna preminenza, nessun primato su questo aggregato di corpi senza capo.

Cristo, dunque, non avrebbe fondato un'unica Chiesa o quanto meno non sarebbe riuscito a custodirla nei secoli «*una per fede, governo e comunione*» (Dz. 1960; Vaticano I, Dz. 1821) né avrebbe posto in Pietro e nei suoi successori «*il principio e il fondamento visibile dell'unità*» (Vaticano I Dz. 1821; cfr. 247 e 1960 ss.).

Per accettare, però, queste «*verità concrete*», questi «*fatti*» posti dalla prassi pancristiana di Assisi, dovremmo:

a) cancellare dal Simbolo il *Credo Unam Ecclesiam* (Dz. 86) ovvero affermare che per duemila anni la Chiesa cattolica si è sbagliata sulla natura di questa unità;

b) stralciare dal Vangelo tutti i testi relativi al Primato e tenere in non cale l'unanime testimonianza dei Padri della Chiesa ovvero farne la «rilettura» con i «fratelli» protestanti, incorrendo con loro nel duplice anatema del Vaticano I:

— «*Chi afferma che il Beato Pietro Apostolo non fu costituito da Cristo Signore principe di tutti gli Apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante [...] sia scomunicato*» (Dz. 1823);

— «*Chi afferma che il Romano Pontefice non è il successore del beato Pietro nel primato sia scomunicato*» (Dz. 1825).

L'ecclesiologia pancristiana di Assisi è palesemente la negazione dell'ecclesiologia cattolica.

Tralci secchi o strumenti di salvezza?

E non basta. Queste varie «Chiese e comunità ecclesiali che hanno Cristo per fondamento», nonostante le «*serie questioni*» che «*ancora*» le dividono, avrebbero nondimeno raggiunto al presente tra loro e, quel che più conta, con la Chiesa cattolica, un certo grado di «*unità in Cristo*». L'«*ancora*» lascerebbe supporre che ci siano «questioni» già risolte. Quali? Di fede certo no; di governo nemmeno (e la «prassi» pancristiana di Assisi lo comprova).

Non resta che l'unità nella «carità» o unità di comunione, che ci si illude di aver ristabilito per il momento, quasi fosse possibile costruire un edificio partendo dal tetto, e che, soprattutto, si

pretende possa sostituire le unità fondamentali di fede e di governo, senza le quali non può darsi neppure unità di comunione. Questa comunione fuori della fede, questa «*carità senza fede*» (San Pio X), è un errore ripetutamente condannato dal Magistero. *La Civiltà Cattolica*, commentando la *Mortalium animos*, così espose il programma degli ecumenisti acattolici:

«*Bisogna [dicono] metter da banda le vecchie controversie le quali non fanno che dividerci; contentarsi di proporre quelle solamente in cui tutte le Chiese particolari si accordano [le "novità" di papa Giovanni!] e, per questa via venirsi a sentire d'essere fratelli: così soltanto si può porre un argine ai progressi dell'empietà [...]. Mossi da questo spirito rifuggono dal centro e fondamento stesso, posto da Cristo per assicurare l'unità alla sua Chiesa; così è naturale disconoscere la natura, e, per sostituirvi qualche apparenza, non resta loro che insistere sulla fraterna comunione dei fedeli in Cristo (detta dai teologi unità di comunione, unità di carità e simili). Unità — corregge *La Civiltà Cattolica* — pure questa importantissima; ma che, dove non arrivi la violenza dello scisma, può soffrire dei danni, anche senza ledere l'unità sostanziale della fede e del regime*» («*La vera unità religiosa dichiarata e inculcata nella recente enciclica *Mortalium animos**» in *La Civiltà Cattolica*, 11 febbraio 1928 pp. 211 e 212). Chi non vede che, a partire da Giovanni XXIII, l'ecumenismo cattolico si è messo sic et simpliciter al passo con l'ecumenismo acattolico?

Ma c'è di peggio. Per duemila anni la Chiesa cattolica, dai Padri della Chiesa al Vaticano II, ha insegnato che le comunità separate per scisma e/o per eresia dall'unica Chiesa di Cristo sono tralci staccati dalla vite, che hanno perduto ogni vitalità e non possono produrre frutti di salvezza, come si esprime Pio XII in *Cupimus imprimis*. «*Adultere*» le chiama San Cipriano e aggiunge:

«*Tutto ciò che viene separato dal centro della vita non può avere più spirito e vita*» (*De catholica Ecclesiae unitate*). E Sant'Agostino spiega:

«*Forse che l'anima segue il membro reciso? Quand'esso era unito al corpo, questo viveva. Tagliato, perde la vita*» (*Sermo* 267, n. 4). E così via fino a Pio IX (*Iam vos omnes* e *Sillabo* n. 57), Leone XIII (*Quartus supra vigesimum* e *Satis cognitum*), Pio XI (*Mortalium animos*), Pio XII (*Cupimus imprimis*). Col Vaticano II, invece, a questi tralci staccati dalla vite è stata attribuita, come per miracolo, vitalità e capacità di produrre frutti di salvezza: le «Chiese e comunità separate» — si legge testualmente al n. 3 dell'*Unitatis Redintegratio* — «*nel mistero della salute non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come strumento di salvezza*». Il contrasto con la

dottrina tradizionale è palmare.

E' innegabile che l'«incontro» pancristiano di Assisi è perfettamente in linea con questa dichiarazione del Vaticano II, ma è altresì innegabile che è fuori del solco della Tradizione cattolica.

Un vecchio errore

Ed infatti la «Chiesa cristiana», di cui vaneggia il card. Etchegaray, non è una novità: altro non è che la realizzazione della «bugiarda nozione di Chiesa» sostenuta contro «l'evidenza dei fatti più chiari, delle nozioni più elementari del catechismo» dal movimento pancristiano, secondo il quale la «Chiesa» ortodossa, benché nata dallo scisma di Fozio e di Michele Cerulario, le «Chiese» riformate, benché nate dalla riforma luterana e portanti nel loro stesso nome «il marchio

della loro origine illegittima», e la Chiesa cattolica sarebbero «rami storici» dell'unica Chiesa di Cristo: la «Chiesa cristiana universale» (cfr. *La Civiltà Cattolica* 18 agosto 1928: «La Chiesa cattolica e il movimento pancristiano» pp. 329 ss.).

Il 16 settembre 1864 il Sant'Uffizio, con la lettera *Apostolicae Sedi* all'Episcopato d'Inghilterra proibiva l'adesione dei cattolici alla *Associazione per l'unità della Cristianità*, fondata in Londra (1857) da anglicani. Ragione principale della proibizione: l'errata concezione dell'unità «tale da sconvolgere da cima a fondo la costituzione divina della Chiesa», supponendo «che la vera Chiesa di Gesù Cristo sia formata in parte dalla Chiesa romana [...], in parte dallo scisma di Fozio e in parte dall'eresia anglicana». Il 6 gennaio 1928 Pio XI con l'enciclica *Mortalium animos* condannava nuova-

mente e più diffusamente gli errori di «quei che si chiamano pancristiani». Il 29 giugno 1943, infine Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis*, affermava che la Chiesa è un *Corpo unico, indiviso, visibile*, e con riferimento al falso concetto di unità dei pancristiani, continuava: «Perciò si allontanano dalla verità divina quelli che si immaginano la Chiesa come se fosse una cosa "pneumatica" (come dicono) per la quale molte comunità di cristiani, sebbene vicendevolmente separate per fede, tuttavia sarebbero congiunte tra loro da un vincolo invisibile». Ma il Vaticano II, che sembra essersi assunto il compito di ripescare dalla pattumiera della Chiesa tutti gli errori e tutte le eresie, non poteva mancare di riesumare anche la vecchia, centenaria «novità» del pancristianesimo.

H. M.

Antitodo allo «spirito» pancristiano di Assisi l'enciclica *Mortalium Animos*

«Come promuovere la vera unità religiosa» (*De vera religionis unitate fovenda*) è il titolo dell'enciclica di Pio XI sull'ecumenismo, meglio nota come *Mortalium animos*. Scritta per mettere in guardia i cattolici contro i falsi principi cui s'ispirava il movimento ecumenico sorto tra gli acattolici, quest'enciclica suona condanna dell'ecumenismo post-conciliare che quei falsi principi ha adottato. Chi afferma che le dichiarazioni conciliari sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*, e persino sulle religioni non cristiane, *Nostra Aetate*, s'inscrivono nel solco della *Mortalium animos* e quindi di tutta la Tradizione cattolica, che l'enciclica di Pio XI riassume, o non ha mai letto le suddette dichiarazioni o, com'è più probabile, non ha letto la *Mortalium animos*; se non dobbiamo dire che mente sapendo di mentire.

Desiderio di pace

Mai forse quanto oggi gli uomini han sentito nei loro cuori così vivo e potente il desiderio di rafforzare e allargare, a comun bene di tutti, quei rapporti di fraternità che tutti ci stringono e adunano, per il fatto stesso della comune origine e natura. Le nazioni ancora non godono la gioia della pace: anzi qua e là riscoppiano vecchi e nuovi rancori, con sedizioni e conflitti civili. Moltissime delle controversie che minano la tranquillità e pro-

spertà dei popoli non troveranno d'altra parte soluzione definitiva sino a tanto che non v'intervenga l'azione di quanti sono al governo dei popoli e ne dirigono e promuovono gli interessi. Si capisce dunque che tanti bramino una più cordiale intesa ed unione fra le varie genti, e per un senso di fraternità universale, e per la certezza ormai indubitabile, dell'unità del genere umano.

Vani tentativi di riunire tutte le religioni

Un fenomeno dello stesso genere avviene, per dato e fatto di alcuni, in ciò che riguarda l'ordinamento della Nuova Legge, promulgata da Gesù Cristo, Signor nostro.

Costoro nella certezza che debba essere molto raro un uomo privo in tutto di senso religioso, son venuti nella speranza che un giorno o l'altro i popoli, quantunque circa Iddio la pensino quale in un modo e quale in un altro, tuttavia si accorderanno nella professione di un certo numero di dottrine, come sopra un comune fondamento di vita spirituale. A questo scopo si fanno congressi, adunanze, discorsi; c'è un bel numero di intervenuti, ed hanno la parola un po' tutti: infedeli di ogni razza, cristiani, perfino quanti disertarono infelicemente Cristo, e quanti non vogliono ammettere la Sua divina natura e missione. Or-

bene, i cattolici non possono in nessuna maniera appoggiar tentativi come questi, i quali suppongono esser tutte le religioni più o meno buone e lodevoli, in quanto che tutte o per una via o per l'altra manifestano ed attestano quel senso nativo e spontaneo in noi, che ci porta verso Iddio e verso il riconoscimento devoto del Suo impero.

Teoria questa, che non è soltanto una falsità vera e propria, ma che ripudia la vera Religione falsandone il concetto, e così spiana la via al naturalismo e all'ateismo. Chi dunque tien mano a codesti tentativi ed ha di queste idee, con ciò stesso, per conseguenza manifesta, si allontana dalla religione rivelata da Dio.

Vano tentativo dei pancristiani per unire tutti i cristiani

Ma dove sotto l'apparenza di bene si cela più facilmente l'inganno è quando si tratta di promuovere l'unità tra tutti quanti i cristiani. Non forse è giusto — si sente dire — anzi non è doveroso che quanti invocano il nome di Cristo si astengano dalle recriminazioni mutue e si uniscano una volta tanto con un poco di carità vicendevole? E chi può asseverare di amar Cristo, se non fa il possibile per andare incontro ai desideri di Lui, che pregava il Padre affinché i discepoli fossero «una cosa sola»? (Ioan XVII, 21). Lo stesso Gesù non volle forse che i suoi

discepoli conservassero come una caratteristica e come un distintivo, l'amore tra di loro? *«In ciò vi riconosceranno tutti per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro»* (Ioan. XIII, 35).

Se tutti i cristiani — si aggiunge — divenissero un giorno *«una cosa sola»*, sarebbero così più forti a respingere la peste dell'empietà, che, serpeggiando e diffondendosi ogni giorno più, si apparenchia a indebolire l'Evangelo. Discorsi come i precedenti o simili si fanno con grandi arie dai cosiddetti *pancristiani*; gente questa più numerosa assai di quella che non si creda, se è vero che formano gruppi speciali e società di larga diffusione, sotto la guida di persone le quali, o la pensino in un modo o nell'altro, quello che è certo, per lo più non son cattoliche. L'impresa è condotta così attivamente, che sta guadagnandosi per cento vie l'opinione pubblica: e tenta e lusinga anche parecchi cattolici, coll'idea che l'unione da ottenere non disdirà alla Santa Madre Chiesa e ai suoi desideri, se si pensa che non ha avuto mai cosa tanto a cuore quanto di richiamare e ricondurre nel suo grembo gli sviati.

La coscienza del Nostro compito Apostolico Ci ammonisce di non lasciar circonvenire il Gregge da fallacie pericolose, e perciò, Venerabili Fratelli, richiamiamo la vostra attenzione sopra questo male e il modo di evitarlo. Nutriamo la speranza che ciascuno di voi parlando e scrivendo vorrà portare all'intelligenza del popolo quelle idee e quelle ragioni che Noi verremo ad esporre; **così che i cattolici sappiano cosa pensare e come regolarsi, davanti alle iniziative di riunire in una maniera qualunque e in un sol corpo quanti si chiaman cristiani.**

La religione vera è la religione rivelata

Iddio, creatore dell'universo, ci ha creati col fine che lo conoscessimo e servissimo; ha dunque tutto il diritto a che noi lo serviamo. Poteva, per il governo dell'uomo, dare a lui soltanto una legge di natura, quella legge, cioè, che gli mise nel cuore creandolo; e poi guidare i suoi ulteriori sviluppi a norma di questa legge con ordinaria provvidenza. Volle invece aggiungere dei precetti a cui obbedissimo; e perciò, nel corso dei secoli, dai primi tempi umani sino alla venuta e alla predicazione di Gesù, Egli stesso insegnò all'uomo quali doveri la natura ragionevole dovesse a Lui che l'aveva creata. *«Spesse volte ed in varie maniere quel Dio che aveva parlato una volta attraverso i profeti, ha parlato in ultimo a noi, di questi giorni, attraverso il Figliuolo»* (Hebr. I, 1 e sg.).

Rimane chiaro, dunque, che non ci può essere religione vera, se non quella che ha per base la parola di Dio rivelata: rivelazione incominciata sui primordi

umani, continuata nel Vecchio Testamento, e perfezionata e compiuta da Gesù stesso nel Nuovo. In realtà, se Iddio ha parlato — e che abbia parlato si dimostra storicamente — non è chi non veda che l'uomo non ha da far altro che crederGli assolutamente sulla parola, e senz'altro obbedirne i comandi: a compiere l'uno e l'altro dovere bene, per la gloria di Dio e la salvezza nostra, l'Unigenito Figliuolo di Dio stabilì in terra la sua Chiesa. **Pertanto non ci si può professar cristiani senza credere che Cristo ha fondato una Chiesa e una Chiesa unica.**

Il dissenso incomincia allorché si vuol sapere quale deve esser questa Chiesa secondo la volontà del suo Fondatore. Molti cristiani, per esempio, negano che la Chiesa debba essere visibile, almeno nel senso che il corpo dei fedeli debba apparire unico e tutto concorde in una stessa dottrina e sotto uno stesso magistero e governo; e intendono per Chiesa visibile una Confederazione della varie comunità cristiane, sebbene in particolare aderiscano a dottrine diverse, anzi opposte. Cristo Signore istituì la sua Chiesa, come Società perfetta, di natura sua esterna e sensibile; la quale proseguisse nell'avvenire l'opera della redenzione umana sotto di un sol capo (Matth. XVI, 18 ss.; XVII, Luc. 32; XXI, 15-17 Ioan.), coll'insegnamento a viva voce (Marc. XVI, 15), e con l'amministrazione dei Sacramenti, fontane della grazia Celeste (Ioan. III, 5; VI, 48-59; XX, 22 ss.; cfr. Matth. XVIII, 18 ss.); non per nulla la paragonò a un regno (Matth. XIII), a una casa (Matth. XVI, 18), a un ovile (Ioan. X, 16), a un gregge (Ioan. XXI, 16-17). Questa Chiesa così meravigliosamente fondata, non poteva una volta morti il suo Fondatore e gli Apostoli che tanto l'avevan diffusa, non poteva cessare ed estinguersi in nessun modo, perché le fu ingiunto di portare a salvezza eterna tutti gli uomini senza distinzione di luoghi e di tempi: *«Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti»* (Matth. XXVIII, 19). E nel compimento di questo obbligo come potrà mai mancarle forza ed efficacia, quando le è sempre daccanto Gesù stesso, che le aveva promesso solennemente *«Ecco io son con voi tutti i giorni, sino al termine del tempo»* (Matth. XXVIII, 20)?

Pertanto è impossibile che la Chiesa non esista ancora oggi e in ogni tempo, e non sia la medesima che nell'Evo Apostolico; a meno che non si voglia dire (Dio liberi!) che Gesù non fu capace di far quel che voleva, o che sbagliò quando disse che le porte dell'inferno non sarebbero prevalse contro di essa (Matth. XVI, 18).

I falsi fondamenti dei pancristiani

A questo punto val la pena d'individuare e toglier di mezzo l'errore, in cui si fonda la questione e da cui partono le

idee e le iniziative molteplici degli acattolici, relative all'unione delle Chiese cristiane. I fautori di essa hanno per vezzo di tirar fuori ogni tanto Gesù che dice: *«Tutti siano una cosa sola... si farà un ovile ed un pastore»* (Ioan. XVII, 21; X, 16); quasi che in queste parole il desiderio e la preghiera di Gesù sian restati senza effetto. **Pensano che l'unità di fede e di regime — dote distintiva della Chiesa — non sia in fondo mai esistita prima di ora, e non esista oggi; la si può ben desiderare e forse pure raggiungere con un poco di buon volere comune, ma intanto, così come stanno le cose, è un'idea, non altro. Aggiungono: la Chiesa per sé, cioè di natura sua, è divisa in parti, vale a dire consta di più chiese o comunità particolari, le quali, disgiunte come sono, son d'accordo soltanto in qualche capo di dottrina, ma nel resto divariano e ciascuna ha i suoi diritti. La Chiesa fu forse unita al più dall'età apostolica ai primi concili Ecumenici. Bisognerebbe dunque, a sentir loro, lasciar perdere o metter da parte le controversie e tutte le differenze di pensiero che ancor oggi tengon discorde il Cristianesimo; poi di tutte le dottrine in cui si va d'accordo fare e promulgare una norma comune di fede, professando la quale tutti possono riconoscersi, anzi sentirsi fratelli. Le varie chiese e comunità quando fossero tutte confederate, e soltanto allora, potrebbero con solidità e frutto porre un argine all'incredulità straripante. Alcuni ammettono e concedono che il Protestantismo, per esempio, troppo precipitosamente si disfece di certi capi di fede e di alcuni riti del culto esterno, che, al contrario, la Chiesa Romana ritiene ancora. Ma subito aggiungono che questa pure però ha fatto cose che son venute a corrompere la religione antica, aggiungendo e proponendo a credere dottrine non solo aliene dal Vangelo, ma contrarie ad esso: come, si affrettano a dire, il Primato di giurisdizione attribuito a S. Pietro e ai suoi successori nella Sede di Roma. C'è pure chi si lascerebbe andare a concedere al Pontefice Romano un primato di onore, o fin certa giurisdizione o certo potere non son molti però: soltanto esigono si dica che ciò avviene per consenso di fedeli e non per diritto divino. Non manca chi addirittura ha il pio desiderio di vedere a capo di questi congressi, diciamo così, variopinti, lo stesso Papa! D'altronde, di acattolici che si riempiono la bocca con queste prediche di unione fraterna, ne trovi molti; a nessuno però passa per il capo di sottomettersi e obbedire all'insegnamento, al comando del Vicario di Cristo. Per ora affermano di voler trattare volentieri con la Chiesa Romana, per quanto con eguali diritti e alla pari sempre; ma se potessero fare, c'è da star**

sicuri che farebbero in modo da non esser costretti, in quella forma di accordo che essi vagheggiano, a lasciar quelle idee per cui oggi si trovano fuori dell'unico ovile di Cristo, vagando ed errando.

La verità di Dio non tollera compromessi

Ciò posto, è evidente che la Sede Apostolica non può in nessuna maniera prender parte ai loro congressi, e in nessuna maniera devono i cattolici aderire o tener mano a simili tentativi; altrimenti vengono a dar autorità a una falsa religione cristiana, che è lontana le mille miglia dalla sola Chiesa di Cristo. Dovremmo Noi patire che la verità e la verità rivelata da Dio, sia tratta a compromessi? Sarebbe una ingiustizia palese. Ciò che è in giuoco nella faccenda è appunto la difesa della verità rivelata. Gesù Cristo, per dare a tutti i popoli la dottrina evangelica, inviò per la terra tutta gli Apostoli, e perché non potessero sbagliare, li volle prima ammaestrati in ogni verità dallo Spirito Santo (Ioan. XVI. 13); forse che nella Chiesa, assistita e custodita sempre da Dio, questa dottrina degli Apostoli è venuta mai a mancare e si è offuscata? Quando il nostro Redentore affermò nettamente che il Vangelo non era cosa dei soli tempi Apostolici, ma di tutte le età venturose, poteva l'oggetto della fede divenir col tempo così oscuro ed incerto da doversi oggi tollerare opinioni diverse non solo, ma contrarie fra di loro? Se fosse così, bisognerebbe pur dire che lo Spirito Santo, disceso sugli Apostoli e la sua perpetua presenza nel seno della Chiesa e la predicazione medesima di Gesù Cristo han perduto oramai da secoli ogni utilità ed efficacia: cosa che a solo dirla apparisce una bestemmia. Ora l'Unigenito Figlio di Dio, da una parte ordinò ai suoi ministri di insegnare a tutti i popoli, dall'altra pose agli uomini tutti l'obbligo di prestar fede a ciò che veniva loro annunciato dai «testimoni preordinati da Dio» (Act. X. 41), e l'obbligo sancì con queste parole: «Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, andrà condannato» (Marc. XVI. 16). Ma né l'un precetto né l'altro — insegnare cioè, a credere, per aver la salvezza — mentre è necessario, non s'intende neppure, se la Chiesa non propone la dottrina evangelica con tutta integrità e chiarezza e se non è immune da errori nel proporla. E allo stesso modo son fuori via anche coloro che ritengono l'esistenza in terra di un deposito di verità, ma credono che per trovarlo e possederlo vi vogliano tanti di quegli studi e di quelle discussioni che non basta la vita d'un uomo: quasi che Iddio, tanto benigno, abbia parlato per i Profeti e l'Unigenito suo solo perché ciò che Egli rivela lo imparassero pochi, e questi pochi già vecchi: e non per dare quella dottrina morale che doveva servir

di regola all'uomo per tutto il corso della sua vita.

L'unità nella carità presuppone l'unità nella fede

Codesti «pancristiani», presi come sono dall'ardore di unir chiese, parrebbero animati da una idea nobilissima. L'idea di accrescere la carità fra i cristiani; ma, per un altro verso, può mai la carità dei cristiani far danno alla fede? Tutti sanno che l'Apostolo stesso della carità, S. Giovanni — colui che nel suo Vangelo svelò gli arcani del Cuore Sacratissimo di Gesù e continuamente insisteva e insisteva a metter bene nel capo dei suoi il precetto nuovo dell'amore reciproco — che S. Giovanni stesso vietò assolutamente ogni relazione di sorta con quanti non professavano intera ed immacolata la dottrina di Cristo: «*Se vien qualcuno tra voi e non porta questa dottrina, non lo riceverete in casa e nemmeno salutetelo*» (Ioan. II, 10). Se la carità dunque non ha altro fondamento che la fede integra e sincera, è necessario ai cristiani, se vogliono unirsi, di unirsi prima e soprattutto nell'unità della fede. E allora come si può pensare a una Confederazione cristiana, i cui membri, anche in materia di fede, posson ritenere ciascuno quel che gli pare e piace, quand'anche gli altri hanno idee e sentimenti opposti? È in che maniera, se è lecito, posson far parte di una medesima confederazione, di fedeli persone che la pensano diversamente? persone, per esempio, che affermano esser la tradizione fonte genuina della divina Rivelazione, con persone che ciò negano? persone che credono istituita da Dio la gerarchia con vescovi, preti e ministri, e persone che la dicono introdotta via via in diverse circostanze di tempo e di fatti? persone che adorano Cristo presente e realmente nella SS. Eucaristia in virtù di quella mirabile conversione del pane e del vino che ha nome transustanziazione, e che vi riconoscono la natura di sacrificio e di Sacramento, e persone che non la ritengono che una memoria, un ricordo della Cena del Signore? persone che ritengono buono ed utile invocare devotamente i Santi che regnano con Cristo e prima di tutti Maria Madre di Dio, e venerarne le immagini, e persone che sostengono non potersi prestare questo culto, perché lesivo dell'onore di Gesù Cristo «*unico mediatore fra Dio e gli uomini*» (I Tim. II, 5)? Con una disuguaglianza tale di opinioni, non sappiamo come si possa tener buona via verso l'unità della Chiesa, se questa unità non può nascere che da un unico magistero, unica legge del credere ed unica fede dei cristiani, mentre sappiamo bene che proprio quella è la via alla negligenza della religione o indifferenteismo, e al modernismo secondo il qua-

le la verità dogmatica non sarebbe assoluta, bensì relativa, vale a dire adattata alle varie necessità di tempo e di luogo e alle varie disposizioni degli animi, dato che essa sarebbe, non contenuta in una rivelazione immutabile, ma accomodabile alle evenienze della vita.

L'infallibilità del Magistero ecclesiastico

Inoltre, per ciò che spetta alle verità da credere, non è lecito affatto introdurre quella distinzione che dicono tra punti *fondamentali* e non *fondamentali*: gli uni da credersi assolutamente, gli altri liberi e che si possono permettere all'assenso dei fedeli. La virtù soprannaturale della fede ha per causa formale l'autorità del rivelatore, Iddio; e questa causa non ammette distinzioni di quella sorta. Tutti i veri cristiani, quindi, con la stessa fede con cui credono il dogma della SS. Trinità, credono il dogma dell'Immacolata Concezione; e come all'Incarnazione del Signore, così pure all'infallibile magistero del Romano Pontefice, in quel senso, s'intende, in cui è stato definito dal Concilio Ecumenico Vaticano. Per il fatto che queste verità sono state dalla Chiesa sancite e definite solennemente in età diverse, ed alcune in epoca recente, non possono perciò stesso dirsi men certe e meno da credersi: non le ha tutte rivelate Iddio? Il magistero della Chiesa — stabilito per consiglio divino in terra, allo scopo di custodire perennemente intatte le verità rivelate, e di portarle con sicurezza e facilità alla conoscenza degli uomini — ogni giorno, è vero, è in atto per mezzo del Romano Pontefice e dei Vescovi che han comunione con Lui; ma ha pure un compito particolare: quello di procedere alla definizione di qualche punto di dottrina, con decreto e rito solenne, quando fosse necessario resistere con più forza agli errori e alle contestazioni degli eretici, o quando bisognasse imprimere con più precisione e chiarezza certi punti di dottrina nelle menti dei fedeli. Con un tale intervento straordinario del Magistero non si viene ad inventar nulla, né ad aggiunger nulla di nuovo a quel complesso di verità che son contenute almeno implicitamente nel deposito della rivelazione confidato alla Chiesa; ma soltanto si dichiarano quelle parti che possono a parecchi sembrare oscure, o solo si stabilisce la obbligazione di credere ciò che da alcuni potrebbe esser controverso.

Unica via della pace: il ritorno

Cosicché, Venerabili Fratelli, sarà ora chiaro perché la Sede Apostolica mai abbia permesso ai suoi fedeli d'intervenire ai congressi degli acattolici: la riunione dei cristia-

ni non si può favorire in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi; a quella unica vera Chiesa di Cristo, diciamo, che è visibile a tutti, e che tale per volontà del suo Fondatore, resterà, quale egli stesso la fondò per la salvezza di tutti. La Sposa mistica di Gesù non si è mai contaminata nel decorso dei secoli, né potrà mai contaminarsi; testimone S. Cipriano: «La Sposa di Cristo non soffre adulterii: è incorrotta, è pudica. Conosce solo una casa, solo di un talamo custodisce la santità, con casto pudore» (De cath. Ecclesiae unitate, 6). E lo stesso santo martire a buon diritto si meravigliava e stupiva come qualcuno potesse credere che «tale unità, venuta dalla fermezza divina, compatta per Celesti Sacramenti, si possa scindere nella Chiesa, e separare con diversità di volontà dissidenti» (Ibid.). Quando il corpo mistico di Cristo, la Chiesa, è uno (I Cor. XII, 12), compatto e connesso (Eph. IV, 15), e simile al suo corpo fisico, è una sciocchezza e una bestialità pretendere che questo corpo mistico risulti di membra disgiunte e disperse: chi dunque non sta unito con esso, non è suo membro, né si riattacca con il capo, che è Cristo (Eph. V, 30; I, 22).

Orbene nessuno sta in questa sola Chiesa di Cristo, nessuno ci persevera se non riconosca ed accetti l'autorità e la potestà di Pietro e dei suoi legittimi successori. I padri di coloro che oggi sono impastoiati negli errori di Fozio e dei Novatori, non obbedirono forse un giorno al Vescovo di Roma, supremo pastore delle anime? Partirono, ahimé, i figli dalla casa paterna, ma questa non cadde, sorretta com'era dal perpetuo sostegno del suo Dio; tornino dunque al comun Padre, il quale, dimenticando le ingiurie lanciate alla Sede Apostolica, li accoglierà con amorevolezza grande. Se davvero bramano unirsi con Noi e coi Nostri, perché non si affrettano ad entrare nella Chiesa «madre e maestra di tutti i fedeli» (Conc. Later., IV, c. 5)? Ascoltino Lattanzio: «Sola... la Chiesa è quella che ha il vero culto. Essa è la fonte della verità, il domicilio della fede, il tempio di Dio: a non entrarvi o ad uscirne, si resta fuori della speranza di vita e di salvezza. E non conviene ingannare se stesso con dispute pertinaci. Qui si tratta della vita e della salvezza: se non ci si bada con cautele e diligenza, vita e salvezza son perdute, son morte» (Divin. Instit., IV, 30, 11-12).

Appello

Tornino dunque i figli dissidenti alla Sede Apostolica, collocata in questa città che Pietro e che Paolo consacrarono del loro sangue, a questa Sede, ripetiamo, che è radice e origine della Chiesa (S.

Cipriano, Lettera 48 a Cornelio 3); ma tornino non coll'idea che «la Chiesa del Dio vivo, colonna e baluardo della verità» (I Tim., III, 15) abbandoni l'integrità della fede e tolleri i loro errori; ma piuttosto per darsi al suo magistero e governo. Oh se toccasse a Noi ciò che non è toccato ai Nostri Predecessori, di aver la gioia di riabbracciare con cuore paterno quei figli che vediamo tristemente lontani da Noi per funesti dissensi; oh se il Salvatore Nostro Dio «che vuol tutti gli uomini salvi e che vengano a conoscenza della verità» volesse ascoltare le nostre ardenti preghiere, e si degnasse chiamarli all'unità della Chiesa! E in questo così grave pensiero mettiamo in mezzo come deprecatrice la B. V. Maria. Madre della grazia divina, vincitrice di tutte le eresie e aiuto dei cristiani, e vogliamo mettercela, perché ci impetri quanto prima l'avvento di quel giorno desideratissimo, in cui tutti gli uomini sentano la voce del suo divin Figlio, «conservando l'unità dello Spirito nel vincolo della pace».

Voi comprendete, Venerabili Fratelli, quanto Noi lo desideriamo: lo sappiamo i Nostri Figli, non solo quanti appartengono al mondo cattolico, ma pure quanti dissentono da Noi: i quali ultimi, se implorano, con preghiera umile, la luce del cielo, siamo certi che riconosceranno la vera Chiesa di Gesù Cristo, e finalmente vi entreranno, uniti in perfetta carità con Noi.

Nella speranza di tanto, impartiamo con grande amore a voi, Venerabili Fratelli, al clero e al popolo vostro l'Apostolica Benedizione, auspice di favori divini e testimone di benevolenza paterna.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 6 del mese di gennaio, nella festa dell'Epifania di Gesù Cristo Signor Nostro, l'anno 1928, VI del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI

(Da Encicliche proibite Marini ed. Roma 1972)

«Per trenta, quaranta, cinquanta anni ho resistito con tutte le mie forze allo spirito del liberalismo in religione. Mai la Santa Sede ha avuto bisogno, come ora di campioni contro di esso, perché è un errore che si estende come una trappola su tutta la terra».

Card. Newmann

DIOCESI DI VIGEVANO

Ci viene segnalata «Una precisazione» pubblicata da *L'Araldo* 12 dicembre u.s. relativa alle «scrates danzanti» nell'oratorio «San Luigi» di Tromello, di cui in *sì sì no no* 31 ottobre 1986, p. 7. Per correttezza la riportiamo integralmente.

«Rev.mo Don Emilio, in principio del mese di luglio hai pubblicato su *L'Araldo* la notizia che a Tromello si sarebbero tenuti tre incontri giovanili e di amicizia (programmati dalla sezione locale della D. C.) con balli e danze presso l'Oratorio S. Luigi.

Tu sai che io allora ero assente e che non ho fatto ritorno in Diocesi che a metà agosto, nella festa dell'Assunta. Quindi mi è sfuggita la pubblicazione, che non avrei approvata e che non approvo.

Posso capire una tua distrazione nel valutare delle pubblicazioni che vengono fatte sul settimanale cattolico.

Infatti, con il mese di luglio molti del personale vanno in ferie e quindi c'è una certa fretta di compiere il lavoro richiesto per essere pronti con la tipografia.

Ma la pubblicazione è stata negativamente messa in rilievo da un giornale romano, che ci accusa di approvare i balli e le danze tenuti in Oratorio!

Tu sai come noi condanniamo questi divertimenti, anche se indetti dalla D. C.; sai che la Parrocchia di Tromello non c'entra in tutto questo, poiché l'Oratorio Parrocchiale s'intitola «Oratorio S. Martino», come si legge anche sull'entrata dei locali, mentre il cosiddetto Oratorio S. Luigi è una località che così viene chiamata dal pubblico.

Ti prego, pertanto, di essere sempre attento a vagliare gli scritti e le comunicazioni che ti pervengono, per evitare equivoci e per non suscitare scandali in chi non sa e in chi è lontano.

Ti ringrazio e ti auguro un buon lavoro sereno e costruttivo.

Dev.mo
Mario Rossi
Vescovo»

LE DISCEPOLE DEL CENACOLO

Ce ne andremo alla casa del Signore (Ps. CXXI)
Oh! come è bello e come è soave che i fratelli abitino insieme (Ps. CXXXII)

Ci è stato chiesto: — Che cosa sono e che cosa fanno?

Le Discepoli del Cenacolo (Via Madonna degli Angeli, 14 — 00049 VEL-LETRI) formano una piccola comunità di religiose che, «nascoste con Cristo in Dio» (Col. 3, 3), desiderano, per quanto è possibile, conformare la loro esistenza all'insegnamento del Redentore «che è la via, la verità e la vita» (Giov. 14, 6). Con piena fiducia nella Divina Provvidenza, esse attendono anzitutto alla loro formazione spirituale, ad incrementare sempre più la loro vita interiore, per svolgere con profitto il loro apostolato. Prediligono richiamare le sublimi parole di Gesù: «Non temete, o piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro darvi il Regno. Vendete i vostri averi... formatevi dei tesori che non invecchiano, che non vengono meno in cielo... perché dov'è il vostro tesoro, lì è anche il vostro cuore» (Lc. 12, 32 ss.): «Non vi affannate per la vostra vita... guardate gli uccelli del cielo... i gigli dei campi... il vostro Padre celeste sa di quanto avete bisogno. Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più» (Mt. 5, 25-34).

Il sacerdote don FRANCESCO PUTTI, loro fondatore, che le ha guidate e formate per diversi anni fino alla sua morte, ha scelto per esse la denominazione distintiva «Discepoli del Cenacolo», nella quale egli volle, con profondo senso teologico, richiamare l'essenza del cattolicesimo, il cuore della Chiesa: il santo sacrificio della Messa, istituito insieme col sacerdozio appunto nel Cenacolo, dove, con la discesa dello Spirito Santo, si ebbe anche l'aurora straordinaria della Chiesa con Maria Santissima e gli Apostoli. Don Putti pertanto volle che le sue religiose, come già le pie donne (v. Atti 1, 14), con Maria Santissima e gli Apostoli, meditassero, amassero e partecipassero al mistero d'amore del Calvario, rinnovato misticamente, ma realmente sui nostri altari nella celebrazione della Santa Messa, ed amassero e si sacrificassero per la santa Chiesa, per i sacerdoti in particolare, sotto la protezione del principe degli Apostoli, San Pietro, il primo Papa. Volle che si unissero alla passione redentrice del Signore, come la Vergine benedetta sul Calvario, perché

solo così è ferace l'apostolato: «Se il chicco di frumento non muore rimane infruttuoso, solo se muore nel silenzio del solco porta frutto abbondante» (Giov. 12, 24).

Don Francesco Putti, figlio spirituale amatissimo di padre Pio da Pietrelcina, volle che le sue religiose, durante i primi anni della Comunità e finché fu vivo padre Pio, avessero una casa anche a San Giovanni Rotondo, onde giovarsi dell'esempio di vita di padre Pio, della sua confessione e dei suoi consigli. Da padre Pio e da don Francesco le Discepoli del Cenacolo hanno appreso ad amare il Santo Sacrificio dell'Altare: esse assistono a tutte le S. Messe che, oltre quella comunitaria, vengono celebrate nella loro Casa e non perdono nessuna occasione per moltiplicare la loro partecipazione alla S. Messa. Seguendo l'insegnamento e le direttive del loro Fondatore, sono rimaste fedeli alla liturgia tradizionale.

La giornata delle Discepoli del Cenacolo si incentra così nella piccola Cappella, dinanzi a Gesù-Ostia presente sull'Altare. Al mattino con l'Offerta della giornata, la S. Messa, meditazione e recita delle lodi; a mezzogiorno con la recita dell'Angelus e breve visita personale al Santissimo Sacramento; a sera con la recita del Santo Rosario dinanzi a Gesù esposto per l'adorazione e la recita dei Vespri; a chiusura infine della giornata, prima del riposo, con la recita di Compieta e il Saluto serale a Gesù Sacramentato.

Alla preghiera si alterna il lavoro assegnato a ciascuna per soddisfare alle consuete necessità di una comunità (sacrestia, pulizie, cucina, orto, giardino). Il lavoro si svolge nel silenzio, sentito non come un peso, ma come un aiuto (aiuto ad unirsi a Dio, a tacere nella sofferenza, a non mormorare sul prossimo, a non parlare dei parenti che le Discepoli hanno lasciato nelle mani del Signore), silenzio che diventa rigoroso da Compieta a dopo colazione e nella refezione del Venerdì.

L'apostolato delle Discepoli del Cenacolo si svolge attualmente nell'insegnamento e mediante la stampa, volta a propugnare l'ortodossia sulla scorta del Magistero costante e della Tradizione. Alcune Discepoli, inoltre, prestano la loro assistenza ad una comunità sacer-

dotale. Altre si dedicano alla catechesi, non ignorando che per proporre la dottrina cattolica, e difenderla contro le deviazioni così frequenti nel periodo critico attuale, è più che mai necessario lo studio delle fonti della Rivelazione, della Sacra Scrittura, della Tradizione patristica, della teologia di San Tommaso d'Aquino, e dei documenti del Magistero della Chiesa.

Orario

6 h 00: levata
6 h 20: Meditazione (non meno di mezz'ora) seguita dalla S. Messa e dalle lodi
12 h 00: Angelus e breve preghiera personale
13 h 00: Pranzo
15 h 00: Riconferma
18 h 00: S. Rosario e Vespri. Via Crucis nei giorni feriali sostituita dalla seconda meditazione nei giorni festivi
20 h 00: Cena seguita dalla ricreazione
9 h 10: Compieta

Durante il giorno le Discepoli a turno fanno mezz'ora di adorazione in cappella per fare compagnia al Signore.

Le aspiranti devono essere maggiorenni, salvo eccezioni vagliate dal Consiglio.

Per l'ingresso in comunità non si richiede né dote né corredo, ma ciascuna porta quello che può di ciò che usa o che ha. Non ha importanza la salute fisica, a meno che non si tratti di malattie nervose o contagiose.

I voti sono privati e rinnovabili.

Paulus

L'amore fraterno nella vita religiosa viene prima dei voti di ubbidienza, povertà e castità: quando non esiste la carità si è fuori del regno di Dio.

Don Francesco Putti

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Udine.

Da *Una Voce* di Torino ottobre u. s.:
«La liturgia delle mani sporche»:

«Illustre Direttore,

Mi permetta di informarla su un indegno episodio di profanazione liturgica cui ho dovuto assistere nella chiesa di S. Maria in Castello a Udine.

Nel pomeriggio di domenica 27 aprile u. s. in detta chiesa, di solito chiusa al pubblico, veniva celebrata una "messa" per un gruppo di scout così detti cattolici. Come parecchie altre persone di passaggio, soprattutto turisti che visitavano il castello, entravo nel tempio affollato da bambini e giovani di entrambi i sessi, alcuni dei quali in divisa, seduti o semisdraiati in varie posizioni, oltre che sui pochi banchi, soprattutto sui gradini e sul pavimento.

Tra di loro girava ondeggiando qua e là il celebrante, un giovane sacerdote, il quale "distribuiva" la Comunione — ovviamente nella mano — a questa gente bivaccante nell'aula (nessuno si alzava in piedi o mostrava il minimo segno di rispetto).

Solo quando il celebrante tornava all'altare, o meglio al tavolo illecitamente eretto nel presbiterio davanti al vero altare, il sottoscritto — al pari di diversi turisti più o meno allibiti — si rendeva pienamente conto che effettivamente si stava celebrando una "messa".

A questo punto andavano all'altare posticcio due giovani, un ragazzo e una ragazza, i quali prendevano il calice (self-service!) e ne bevevano il contenuto (!). Quindi, e siamo al peggio, il celebrante si rivolgeva ai presenti con queste testuali parole: "Sono contento che abbiate ricevuto il Corpo del Signore con le mani sporche (sic!), segno dell'incontro" [...].

Il fatto non ha bisogno di commenti. Quanto al Vescovo di Udine, Mons. Battisti, uno degli avanguardisti nel promuovere la Comunione nelle mani, tempo fa in un documento ufficiale raccomandava che detto abuso — perché tale era allora ed è tuttora — fosse preceduto

da un'«adeguata catechesi» (cfr. *sì sì no no* ott. 1979, p. 12). Evidentemente l'«adeguata catechesi» contempla anche le mani... sporche.

● *Avvenire* 1° ottobre u. s.: intervista a Mons. Mariano Magrassi.

D. «E' vero che sia imminente la disposizione per la comunione nella mano?».

R. «... Le varie conferenze episcopali europee, salvo eccezioni, hanno già deciso in senso positivo e per questo i turisti che vengono in Italia ricevono legittimamente la comunione nella mano. La CEI quando fu consultata non ebbe la maggioranza richiesta e quindi quest'uso non passò; è possibile che oggi questa maggioranza ci sia, ma è una cosa da vedere».

E' chiaro: Mons. Magrassi, Presidente della Commissione CEI per la liturgia, preconizzato da alcuni ambienti successore del Card. Mayer nella Prefettura della Sacra Congregazione per il Culto, è per la distribuzione della Comunione nelle mani. Resta solo da sapere se nelle mani sporche o pulite.

● Diocesi di Torino.

Un lettore ci scrive:

«Caro *sì sì no no*,

hai visto? Al funerale del rondinello pellegrino il ballestrero trullalero ha fatto dare la comunione ostia in mano (non era vietato in Italia?). Peccato che non si sia potuto vedere anche se i cristiani se la mettevano in bocca o in tasca! Niente di male, intendiamoci. Quello è pane trasfinalizzato, come la scopa-cavallo dei nostri ingenui giochi infantili...».

Rispondiamo: il card. Pellegrino è stato degnamente commemorato. Fu lui ad introdurre nell'arcidiocesi l'abuso della Comunione nella mano; il card. Ballestrero, nel succedergli, è stato ben lieto di trovare la porta spalancata.

Parce sepolto! Giova, però, l'aneddoto di quei fedeli che, vivo il parroco, dicevano: «Povero Gesù Cristo in mano a don Pietro» e alla sua morte: «Povero don

Pietro in mano a Gesù Cristo».

● Diocesi di Concordia-Pordenone.

Settimanale diocesano *Il Popolo* 30 novembre u. s.: Mons. Pietro Nonis commemora due preti del Triveneto recentemente scomparsi: «Erano effettivamente dei provocatori e hanno contribuito a dare più di qualche scossone a un apparato dottrinale, culturale e disciplinare che era piuttosto sonnolento, sicuro di sé, saldamente radicato e diffusamente ramificato. Pattaro ha molto aiutato a svecchiare il concetto di ecumenismo, che molti di noi avevano imparato ad accogliere e interpretare come l'invito rivolto ai "fratelli separati", di tornare tutti a casa, alla nostra casa dalla quale noi soltanto non ci eravamo mai allontanati». Evidentemente per Mons. Nonis la Chiesa, come il suo «apparato dottrinale», è semplicemente «una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento»: Card. Ratzinger *Alla radice della crisi: l'idea di Chiesa in Rapporto sulla Fede*, p. 45. Se, infatti, la Chiesa cattolica è, come realmente è, la Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, essa è anche l'unica e l'unione non può farsi che per ritorno dei «fratelli separati» a quest'unica vera Chiesa, dalla quale i loro antenati si separarono. Ecco perché Pio XI nella *Mortalium animos*, richiamando i cattolici proprio a quel concetto di ecumenismo che, invece, don Pattaro si è arrogato il potere di «svecchiare», scriveva: «Qui si tratta di difendere la verità rivelata».

E il maestro e custode della Fede nella Diocesi di Pordenone, Mons. Abramo Freschi? Oh! a lui «non consta che in Diocesi ci siano infiltrazioni contro le verità di fede» (*sì sì no no* 28 febbraio 1985).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio